

Palazzo Durazzo - Genova

Nel cuore della città vecchia, affacciato su via del Campo da un lato e sul porto antico dall'altro, Palazzo Durazzo ha introdotto un nuovo concetto di ospitalità.



All'epoca delle Repubbliche Marinare, Genova sviluppò la sua potenza anche grazie all'influenza degli esploratori, che viaggiarono verso luoghi e culture lontane, aprendo nuove rotte commerciali. Con il tempo, queste hanno arricchito la città fino a farla diventare la capitale finanziaria del mondo tra il 1520 e il 1670. Gli importanti elementi storici, insieme al concetto del "viaggio", sono stati il punto di partenza del progetto, che si sviluppa attraverso le dodici suite del Palazzo, la Biblioteca, l'Oculus e gli spazi comuni.

Nel cuore della città vecchia, affacciato su via del Campo da un lato e sul porto antico dall'altro, Palazzo Durazzo ha introdotto un nuovo concetto di ospitalità a Genova. Proprietà dei discendenti della famiglia genovese che ne commissionò la costruzione più di quattrocento anni fa, questo palazzo ha recentemente riaperto le porte dopo un restauro durato sette anni. Oggi l'hotel offre dodici suite, ognuna diversa dall'altra, un lounge con bar sviluppato su due piani e una sala affrescata per la colazione con vista sul porto.



La rinascita di un capolavoro

La costruzione del Palazzo fu commissionata nel 1624 dalla famiglia Durazzo per accogliere gli ospiti più illustri in visita a Genova, poiché il suo sfarzo rappresentava il potere della Repubblica.

Dopo anni in cui venne utilizzato come campus universitario, l'edificio torna oggi alle sue origini a seguito del restauro curato dall'Architetto Emanuela Brignone Cattaneo e sotto la direzione artistica di Cesare Barro, con l'obiettivo di trasformare la scena dell'ospitalità in città.

L'idea alla base del progetto è sempre stata quella di rispettare quanto più possibile l'eredità storica del palazzo, mantenendo le sue caratteristiche architettoniche originali, tra cui la facciata sontuosamente decorata, i saloni eleganti, gli affreschi e il pavimento del terrazzo, apportando un tocco contemporaneo grazie all'esposizione di opere di artisti come Sam Falls, June Paik e Tomás Saraceno.



Un'icona reinventata

Ogni suite dell'hotel – progettata per essere unica – abbina sapientemente elementi storici e pezzi d'antiquariato, al design italiano contemporaneo. Per gli amanti dell'arte barocca la suite Il Doge, con vista sul porto e il soffitto affrescato che celebra la gloria del primo proprietario Stefano Durazzo; la Quattro Stagioni, con il letto a baldacchino e una cappella privata al suo interno, oppure L'Oriente, dove la carta da parati Chinoiserie importata dalla Compagnie des Indes si sposa perfettamente con i tritoni del XVII secolo affrescati da Domenico Parodi. Considerato come uno dei più importanti artisti della sua epoca, Parodi era molto richiesto dalle famiglie più facoltose di Genova ed era a capo di uno degli studi più importanti della città, dove lavoravano scultori, pittori e progettisti. Il forte legame della famiglia Durazzo con il mare trova il suo climax nella suite La Conchiglia, il cui soffitto tanto evocativo quanto spettacolare è costellato di conchiglie. Al piano superiore, infine, si trovano le suite più moderne, come La Cupola, completamente bianca; I Costumi, caratterizzata da una palette di toni neutri e Le Ceramiche, un assoluto santuario di pace e tranquillità.





Le linee dell'interior design sono essenziali, sobrie e molto lineari, in modo da esaltare la bellezza preesistente degli ambienti.

Non si tratta di una ricostruzione di un palazzo antico ma di una rivisitazione in chiave contemporanea, che si è svolta avendo cura di ridare vita a un edificio del 1624.

Tutti gli impianti tecnici sono nascosti al fine di salvaguardare e

lasciare intatta la bellezza degli spazi, utilizzando dove possibile materiali ecologici come la malta o usando accorgimenti per isolare dal suono gli spazi interni.

Per preservare gli spazi esistenti del palazzo, i muri sono stati realizzati con un cartongesso spesso 30 centimetri e sono acusticamente collaudati e facilmente rimovibili, tutelando così i pavimenti antichi genovesi chiamati a marmorino.



GLI ARTISTI

NAM JUNE PAIK (1932-2006) Opera Sextonique (1967) serigrafia su stoffa (Seul 1932 – 2006) Nam June Paik era un sudcoreano americano, pioniere della videoarte. Incontra Stockhausen - che sperimenta sintetizzatori audio - insieme al compositore John Cage, suo mentore; questi incontri influenzano notevolmente le sue idee sulla performance e la sua produzione artistica. Il lavoro di Paik ha un impatto profondo sulla cultura dei media della fine del ventesimo secolo. La sua straordinaria carriera ha visto e influenzato la ridefinizione della trasmissione televisiva e la trasformazione del video in un mezzo artistico.

A lui viene attribuito il primo utilizzo del termine "superstrada elettronica" per descrivere il futuro delle telecomunicazioni

Nel 1967 la violoncellista Charlotte Moorman si esibisce nell'interpretazione dell'Opera Sextonique di Nam June Paik. La performance prevede che la musicista suoni nuda: per questo viene arrestata per comportamenti osceni. Dopo questo episodio diviene nota con l'appellativo di "Topless Cellist".

